

Dopo-voto difficile



Tutti i candidati in corsa per le superpoltrone di Quirinale, Palazzo Chigi, Camera e Senato

La battaglia dei quattro presidenti

VITTORIO RAGONE



Giulio Andreotti



Arnaldo Forlani

La sua filosofia è conosciuta «Chi entra papa in conclave, esce cardinale» Perciò declina le offerte, fa il ritroso, e dice che sarebbe lieto di chiudere la carriera da senatore a vita. La verità è che se nella giostra delle cariche non intercetta una poltrona finirà davvero così, imbalsamato. Un ritorno a Palazzo Chigi è escluso dopo l'anno passato a «tirare a campare». Restano in ballo il Quirinale e la presidenza di Palazzo Madama. Per il primo, le speranze non sono granché: si rappresenta per antonomasia la vecchia nomenclatura. È impigliato in un modo o nell'altro nei misteri italiani. Le sue sentenze, così omive e sensate, nascondono comunque, per troppi conazionali, un Belzebù. Potrebbe ripiegare sullo scranno di Palazzo Madama: è quel tanto di potere che gli consentirebbe un dignitoso logoramento.

Fiorilegio. Dice di sé «Non sono adatto al Quirinale. Sono troppo preso dal confronto politico». Ma aggiunge «Mai dire mai». In un sondaggio fra i parlamentari Forlani risultò primo fra i papabili al Colle più alto (precedeva Craxi) e secondo fra i papabili a Palazzo Chigi (dopo Craxi). Poi è arrivato il sisma del 5 aprile. Adesso inchiodato alla segreteria della Dc dal coro interessato dei suoi amici, vede allontanarsi entrambe le prospettive. Naturalmente non è detta l'ultima parola. Soprattutto se come molti sostengono l'asse della prossima legislatura, finché regge, sarà nel rapporto fra Dc e Garofano. Le porte potrebbero rindischiudersi a sorpresa in fondo, fra i tanti governanti in corsa: il Consiglio nazionale, con la sua mania dell'understatement, rassicurerebbe chi teme gli innovatori-kamikaze.

Sono cabale. Come ogni sette anni, al momento di mandare un nuovo inquilino al Quirinale. Solo che stavolta le elezioni arrivano tutte assieme. A distanza di poche settimane, c'è da riempire le presidenze della Camera e del Senato, quella del Colle più alto, da formare il nuovo governo e trovare un titolare per Palazzo Chigi. Le trattative - dicono tutti i partiti tranne Psi e Psdi - vanno rigidamente separate. Il 23 si eleggono i presidenti delle Camere, poi si vedrà. Ma intanto si fa fitto il parlotto più o meno segreto, si intracciano le possibili combinazioni: Forlani al Quirinale e Bettino Craxi a Palazzo Chigi? A chi toccherà la Camera? Sarà rispettata la regola non

scritta secondo cui da quasi vent'anni quello scranno finiva al Pci? E come risolvere l'«anomalia» che nell'ultima fase della vecchia legislatura vedeva due esponenti dell'opposizione Spadolini e la Lotti, reggere i rami del Parlamento? La grande corsa è cominciata, ci si studia senza perdere in realtà di vista quali possibili maggioranze offrirà un sistema politico ancora sotto shock dopo il voto-terremoto del 5 e 6 aprile. Ecco i profili dei quattordici candidati principali. Chi è in lizza per una presidenza sola, chi su varie piste. Sono i nomi che a cominciare da giovedì prossimo si rincorreranno nelle preferenze dei parlamentari.



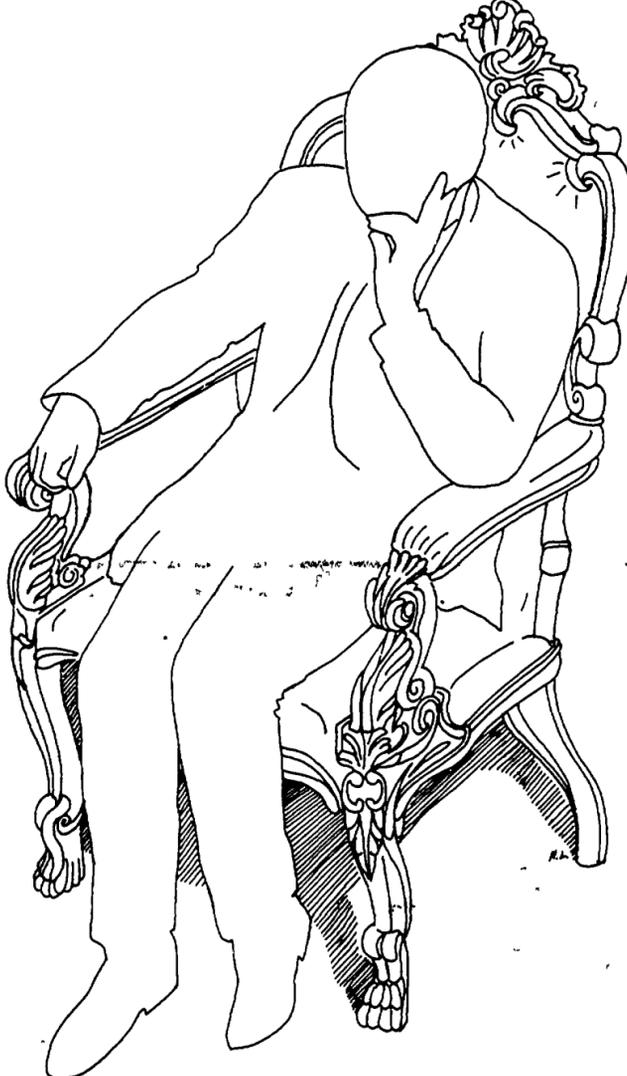
Bettino Craxi



Giovanni Spadolini

È il candidato per eccellenza a Palazzo Chigi. Anzi, come lui stesso ha detto in campagna elettorale, è «il candidato unico», dato che nessun altro si è fatto avanti formalmente. Per raggiungere l'obiettivo a Craxi Benedetto detto Bettino sarebbe bastato che il Psi e il quadripartito tenessero, ma le elezioni gli hanno rovinato la festa. E così da candidato unico, è diventato un problema soprattutto per il Psi. È l'ostacolo più grosso per un cambiamento di linea del partito: è mal digerito dalla Dc, litiga col Pds. Prima delle elezioni aveva detto che avrebbe guidato «solo un governo autorevole e stabile». Ora assicura il suo sponsor De Michelis, guiderebbe anche un governo «con chi ci vuole stare». È candidato anche al Quirinale e molti nel Psi vedrebbero bene questa soluzione come distacco indolore dalla guida del partito.

Piazzato per almeno tre cariche: è il candidato a maggior rischio. Potrebbe tornare a presiedere il Senato se i partiti decidessero di «congelare» i vertici di Palazzo Madama e Montecitorio. Ma è difficile (può non esistendo ancora una maggioranza e un'opposizione) che Dc e Psi accettino di lasciare «entrambe le cariche in mano a partiti «centri». Potrebbe aspirare a Palazzo Chigi e al Quirinale. Ma le posizioni assunte da La Malfa gli creano non pochi imbarazzi. Cossiga aveva maliziosamente fatto filtrare il suo nome per un «governo del presidente». Lui ha promesso a La Malfa che se ciò accadesse «presterà distinguere fra «ruoli istituzionali e di partito». Il segretario pri ha candidato, alternativamente, al Quirinale e a Palazzo Madama. Ma potrebbe invece essere la vittima più illustre dell'«opposizione di centro».



Nilde Iotti



Oscar Scalfaro

Achille Occhetto ha detto più volte che per il Quirinale il Pds ha già in lei una candidata ideale. Presidente della Camera per tre legislature (eletta sempre al primo scrutinio), rigorosa e attenta, non è mai stata accusata di parzialità. Anche per Nilde Iotti vale ciò che vale per Spadolini: le sue massime chances di restare alla guida di Montecitorio sono affidate a una decisione di «congelamento» delle due poltrone. Al Quirinale rappresenterebbe il massimo della novità possibile: lei stessa, d'altro canto, ha previsto che entro il Duemila una donna arriverà alla carica più alta. Nel finale della nona legislatura (1986-1987) fu affidata da Cossiga un incarico esplorativo per Palazzo Chigi: fu la prima donna e la prima comunista a sperimentarsi nel compito. Per il Quirinale, l'altra metà del cielo tifa Nilde Iotti: in subordine, Tina Anselmi.

Marco Pannella lo propone per il vertice di Montecitorio. Oscar Luigi Scalfaro è già stato vicepresidente della Camera dal 1976 al 1983. Nel vecchio parlamento, tutti gli si rivolgevano con la deferenza che si deve a un decano. È però difficile che sia il suo approdo, perché nelle trattative per le cariche lo scranno di Montecitorio più probabilmente finirà a un pidessino o a un socialista: il ruolo prevalente di Scalfaro resta quello di outsider nella corsa al Quirinale. Fra gli uomini di rilievo della Dc, è stato il primo a criticare il protagonismo dirompente di Cossiga. Sostenitore convinto della centralità del Parlamento sarebbe l'interprete d'un Quirinale austero, luogo di garanzia. Non ha gran forza nella Dc. Ma nelle ultime elezioni quarto in lista a Torino ha surclassato Lega, Bodrato e Bonsignore, che lo precedevano.



Norberto Bobbio



Tina Anselmi

Quando fu eletto nel 1978 - raccontano - Sandro Pertini era un notevole messo ai margini: e anche un po' amareggiato. Fu Piccoli ad annunciargli che alla fine la Democrazia cristiana avrebbe votato per lui. E fu Ingrao a comunicargli l'esito del voto. Norberto Bobbio non è un frequentatore fisso della politica e probabilmente le amarezze gli derivano più che altro dall'osservare i perenni litigi fra il Psi e gli eredi del Pci. Ma perché escludere che nel turbinio di equilibri che si fanno e disfanno durante l'elezione del capo dello Stato spunti il suo nome? Grande vecchio della sinistra che scruta il futuro? Paolo Emilio Taviani ha sostenuto ieri che l'ipotesi è assolutamente «fuori da ogni realtà». Ma di sicuro, gran parte della sinistra lo vedrebbe con piacere varcare la soglia del Quirinale. L'età? Anche Sandro Pertini aveva 82 anni.

Il suo nome è indissolubilmente legato alla battaglia contro la loggia P2. Un passato da partigiana, severa e appassionata, è rimasta fuori dal Parlamento grazie ai giochi dei capi dc che cercavano un collegio sicuro. Il suo nome è stato lanciato nella corsa per il Quirinale da Leoluca Orlando. Ma a suo tempo il settimanale satirico «Cuore» l'aveva ospitata a lungo nelle manchette di prima pagina, con la scritta «Anselmi for president». Nei fili diretti di «Italia Radio» l'emittente del Pds la maggior parte degli ascoltatori indica per il Colle prima Nilde Iotti poi lei. «Una donna è la garanzia di un modo diverso di fare politica», dicono. Outsider come Scalfaro, sarebbe una «madre della patria» alla guida del paese. E di questi tempi molti si fidano più delle generazioni d'una volta che della modernità di quelle successive.



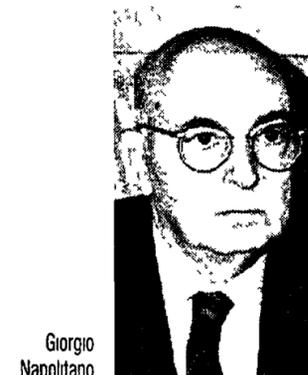
Ciriaco De Mita



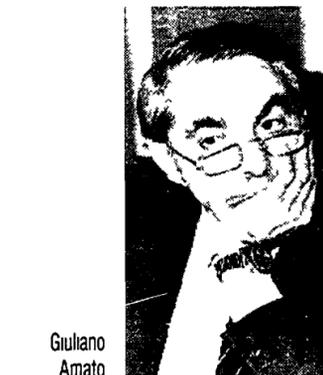
Mario Segni



Mino Martinazzoli



Giorgio Napolitano



Giuliano Amato



Nicola Mancino

Il democristiano che predicò la necessità dell'alternanza e delle riforme. Come Forlani da segretario fece crollare la Dc. Ma allora, nel 1983, più che ai rovesci della storia la sua sconfitta si può attribuire a un tentativo di rinnovamento del partito. Ha chiuso i rapporti con Cossiga (di cui era stato il Grande elettore) dopo un aperto scambio di opinioni, più di un anno fa. Recentemente rivalutato dall'inquilino del Quirinale, che non si stanca di ripetere come sia stato De Mita il primo, vero presidenzialista d'Italia. Potrebbe ambire a Palazzo Chigi, per un governo che faccia da ombrello alla fase costituente. Potrebbe ambire al Quirinale, se le pedine si disponessero nel modo giusto. Ma la vulgata vuole che abbia in mente un altro obiettivo: ornare alla testa della Democrazia cristiana ora che l'alternanza la auspiciano tutti.

Primo esemplare di autocandidato esplicito nella politica italiana, suscita però più che scandalo molti sapienti silenzi. Bobbio lo vorrebbe a Palazzo Chigi: alcuni gruppi cattolici e imprenditoriali lo sostengono. Ma il fronte referendario, nel complesso, è freddo. Ha proposto un governo con 4 punti di programma: riforme elettorali, moralizzazione, risanamento economico e lotta alla criminalità. La Democrazia cristiana durante il Cni ha fatto finta che non esistesse. Pensa La Malfa si tiene a distanza: «È per non danneggiarlo» giura Palazzo Chigi potrebbe accoglierlo se davvero la malattia si aggravasse e diventasse necessario un governo del presidente. Ma ha concorrenti temibili: Martinazzoli e De Mita in primis. Rischia - se cadono i referendum - di trasformarsi precocemente in un leader dal prestigioso passato.

Mino l'Esitante, Mino l'Amleto, Mino che quando parla fa tanti giri con le frasi. Mino che aveva detto «A 60 anni mi ritiro» e invece oggi è senatore. Chi proprio gli vuol bene ne parla come l'uomo giusto per il Quirinale. Qualche altro lo vedrebbe seduto a Palazzo Chigi, complice quel famoso governo che dovrebbe traghettare la prima repubblica verso nuove istituzioni. Non è in viso a Cossiga, ha tentato a lungo di mettere d'accordo il quadripartito attorno al famigerato «tavolo istituzionale». Ma è uomo di pensiero più che di azione. È soprattutto un papabile perenne: ha in ballo anche il prossimo congresso della Democrazia cristiana per chi punta a una segreteria di svolta magari presentando uno scudocrociato dal volto umano. Martinazzoli come Zaccagnini. Con troppe candidature si può anche finire a fondo.

Da qualche tempo circola il suo nome per la successione della Iotti a Montecitorio. Potrebbe avvenire se davvero le trattative sulle cariche istituzionali restassero sganciate dalla formazione del governo, come chiede il Pds e come proclama anche la Dc. E se le simpatie convergessero su di lui. Considerato «candidato naturale» per le sinistre non necessariamente gradisce questa qualifica che comprime l'ambito fortemente maggioritario della carica. Una preferenza esplicita a suo favore è stata espressa dai verdi durante un recente incontro a Botteghe oscure. Uomo del dialogo con il partito del Garofano, ha però avuto accenti durissimi contro la proposta craxiana di un asse privilegiato con la Democrazia cristiana. Reduce da una lunga esperienza come «ambasciatore» del Pci presso la sinistra europea e ministro-ombra.

Il suo nome è comparso tra i papabili per la presidenza della Camera soltanto nelle ultime settimane. Docente di diritto costituzionale, sarebbe il candidato per il Psi nel caso si profilassero veti per l'attribuzione della presidenza a un esponente del Pds. Tra i socialisti è considerato il più adatto alla carica calma e conoscitore dei meccanismi parlamentari. È anche il grande esperto del Psi per le riforme e in questa chiave è diventato consigliere aggiunto del presidente Cossiga con cui ha da tempo assidue frequentazioni. In realtà Amato era stato indicato dai parlamentari del Psi come il successore ideale di Bettino Craxi alla guida del partito, ma questo posto gli è conteso da Claudio Martelli. È in ogni caso un obiettivo legato ai destini di Craxi. Se lui rifiutasse la presidenza della Camera il Psi proporrrebbe Silvano Labriola.

È stato per otto anni presidente del senato della Dc. Uomo della sinistra interna ora si fa (anche) il suo nome per la presidenza del Senato, secondo una «cuola di pensiero» che dà per certa l'assegnazione allo scudocrociato della poltrona che è stata finora di Giovanni Spadolini. Fra i primi a decretare la morte del quadripartito è un fautore della «separazione» fra il tavolo del governo e quello delle riforme istituzionali da fare in Parlamento. In questo segue fedelmente la linea tracciata da Ciriaco De Mita. Ha la concorrenza per la guida di Palazzo Madama di alcuni amici di partito rotti a tutte le avventure. Antonio Gava e Giulio Andreotti. Ma Gava potrebbe invece prendere la testa dei senatori democristiani. E fra i tre tutto sommato Mancino, lontano dai clamori delle cronache passate, ha un'immagine più spendibile.